

Il capo dello Stato critica la riforma: una specie di amnistia

Riduzione della leva Scalfaro: «Non capisco»

Paracadutista muore impiccato durante l'esercitazione

È morto durante un'esercitazione nella zona di lancio di Altopascio (Lucca) un paracadutista in servizio di leva, Claudio Capellini, 19 anni, di Cesena. Il giovane militare si era lanciato insieme ad altri commilitoni, ma al momento di toccare terra non dava più segni di vita. Soccorso dai militari, è stato trasportato in elicottero all'ospedale di Santa Chiara di Pisa, dove i sanitari hanno constatato la morte dovuta a «lesione da impiccamento». A causarla è stata una fune di vincolo, quella che collega il paracadutista all'aereo al momento del lancio, che gli sarebbe passata davanti al collo. Il militare sarebbe riuscito comunque a lanciarsi e, con il paracadute aperto, è arrivato a terra. Capellini era in forza al Genio Guastatori di Lucca e ha affermato il comando della regione militare - aveva già conseguito il brevetto di paracadutista. In seguito al tragico incidente è stata disposta la sospensione per una settimana di tutta l'attività aviolancistica, in attesa dell'inchiesta che dovrà chiarire i motivi dell'accaduto. Il giovane aveva appena trascorso tre giorni di licenza a Bulgaria, una frazione tra Cesena e Gubbio, e agli amici aveva dato appuntamento per Natale. Doveva congedarsi in gennaio. A tutti aveva detto che gli dispiaceva terminare il servizio di leva come paracadutista.

Scalfaro polemizza con la decisione del Parlamento di abbreviare il periodo di servizio militare da 12 a 10 mesi. Il presidente ha dedicato al tema qualche battuta nel corso di un intervento a una cerimonia ufficiale: «Non capisco», ha detto, il motivo del provvedimento, anche se «ci inchiniamo» di fronte alle decisioni del potere legislativo. Il capo dello Stato denuncia anche la produzione italiana di mine anti-uomo: «Dobbiamo chiedere scusa agli uomini».

VINCENZO VASILE

ROMA. Al Presidente non va giù questa storia del servizio militare breve. Con l'aria di togliersi un sassolino dalla scarpa, getta lì qualche parola e solleva un vespaio. Una battuta di Oscar Luigi Scalfaro, durante la cerimonia per il giuramento degli allievi ufficiali di complemento nella scuola della Cecchiagnola a Roma, riapre la polemica sulla riduzione della leva. Secondo il Presidente della Repubblica, che ha voluto usare un tono lieve per quella che appare, tuttavia, una critica alle decisioni del Parlamento, per la durata del servizio militare «c'è stata una riduzione»: una specie di «amnistia», per cui si è passati da un anno di leva obbligatoria a dieci mesi, ma - ha aggiunto - «dobbiamo tutti inchinarci alla volontà del Parlamento». Certo, «ci inchiniamo». Anche se... «anche se non tutti, e io sono uno di questi, riescono a capire queste riduzioni... Ma non si può capire tutto, chissà quante altre cose non ho capito nella vita». Se non è una sconfessione, poco ci manca. E si intravede nelle parole del capo dello Stato un'eco della disputa che ha contrapposto nelle

scorse settimane al Pds altre componenti della maggioranza di governo. Scalfaro, comunque, non ha voluto sferrare un affondo. Ma ha lasciato agli atti il suo dissenso sotto forma attenuata: dice di non aver compreso il senso del provvedimento, vuol probabilmente sottintendere un'accusa di demagogia nei confronti dei proponenti. Anche se fuori tempo massimo, poiché la commissione Bilancio del Senato in sede di discussione della Finanziaria ha già approvato la misura. Eppure, il «non capisco» di Scalfaro si presta a essere letto anche in termini meno spigolosi. E il senatore Massimo Bruti, sottosegretario pidessino alla Difesa, presente alla cerimonia, ha cercato, così, di spiegare che tra Presidente e governo «non c'è una valutazione difforme». Per il sottosegretario, il Presidente della Repubblica, al cospetto della novità legislativa, avrebbe semplicemente «manifestato il suo stupore e la sua attenzione, come tante persone che hanno fatto un servizio militare più lungo per la riduzione della leva. In sostanza, il Capo



Scalfaro durante il giuramento degli allievi ufficiali. A. Bianchi/Ansa

Pedofili, una traccia milanese in un biglietto di un club privato

Nelle carte sequestrate al «ladro di bambini» c'era un biglietto da visita di un locale notturno milanese. È l'ultima novità nell'inchiesta romana su un presunto traffico di pedofili che aveva come crocevia l'Italia. E così alle tappe romane e bolognesi di Cao Leng Huot, arrestato sabato mentre cercava di introdurre nel nostro paese quattro minori destinati al mercato sessuale, si aggiunge ora anche Milano. Se l'Italia è il crocevia del traffico internazionale di bambini quel biglietto è un'ulteriore prova. Intanto si è trovata una parziale conferma alla versione fornita dal cuoco malese, il cui nome figurava nell'agenda di Cao Leng, alla polizia. La compagnia aerea ha confermato che in quel giorno di luglio i passeggeri del volo diretto in Cambogia furono costretti a pernottare a Roma due giorni, a causa di un guasto, all'hotel Sheraton Golf. Dopo una notte passata alla questura di Bologna, il malese, 46 anni, è tornato a casa. «Sono tranquillo - ha detto - ho conosciuto quel cambogiano casualmente e non ho niente da temere».

Livia Turco

«Imminente il progetto infanzia»

ROMA. «Basta con la retorica e la spettacolarizzazione della pedofilia. E ora di guardare ai fatti e alle proposte». Così Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, interviene sulle polemiche che in questi giorni hanno seguito la vicenda dell'arresto a Roma di un presunto trafficante di bambini. «Le grida di indignazione una tantum - denuncia il ministro - non possono sostituire la mancanza quotidiana di attenzione e di rispetto nei confronti dei bambini, da cui ha origine lo sfruttamento e la violenza. È sconcertante che mentre i giornali gridano all'emergenza sullo sfruttamento di bambini e bambine, il 3 dicembre, giornata internazionale dei disabili, nessuno si sia ricordato dei bambini portatori di handicap e delle loro famiglie, che sono migliaia anche nel nostro Paese. Così come scarsissima è l'attenzione al lavoro minorile, alla povertà economica dei bambini, soprattutto del Mezzogiorno, e alla povertà di proposte culturali in cui tutti vivano».

«Il governo, invece - aggiunge il ministro - ha messo tra le sue priorità la politica per l'infanzia e già nel Consiglio dei ministri del 23 settembre ha assunto l'impegno di rafforzare le strategie di controllo e di repressione di tutte le forme di sfruttamento sessuale dei minori e di attivare idonee politiche di prevenzione e di riabilitazione dei soggetti coinvolti». Livia Turco annuncia anche che «sta per essere presentato al Consiglio dei ministri il Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza frutto di un lavoro interministeriale e che prevede misure contro lo sfruttamento sessuale dei minori». Tra gli interventi previsti nel Piano il sostegno al Parlamento perché approvi in tempi rapidi la legge contro il turismo sessuale.

Falò davanti a Montecitorio. Respinta l'incostituzionalità. Napolitano: presto un disegno di legge organico

Immigrazione, Lega brucia il decreto

ROMA. La Camera respinge la pregiudiziale di incostituzionalità della Lega al decreto per l'immigrazione e i deputati del Carroccio, non sanno far di meglio che rispondere con una delle solite bravate provocatorie.

La Camera respinge le pregiudiziali di incostituzionalità al decreto sugli immigrati presentate da Lega e An e i deputati del Carroccio rispondono bruciando in piazza Montecitorio il testo del provvedimento. L'opposizione ha anche fatto mancare il numero legale. Respinti i molti emendamenti del Polo e della Lega. Napolitano ribadisce l'impegno del governo a presentare un disegno di legge organico sull'immigrazione.

NEDO CANETTI

respinta con 202 sì, 251 no e 16 astensioni. Si tratta del decreto sul quale, al Senato, lo scorso 20 novembre il governo aveva chiesto la fiducia per impedire che le migliaia di voti sempre della Lega e di An affossassero il provvedimento. Si compone di un solo articolo suddiviso in tre commi. Fa salvi gli effetti delle posizioni. Nel corso della votazione su uno di questi (gli altri erano non statuti respinti) emendamenti, è mancato il numero legale. Nel corso del dibattito, il ministro degli Interni, Giorgio Napolita-

strativo delle domande di «sanatoria» presentate dagli immigrati extracomunitari residenti in Italia e in possesso dei requisiti previsti dal decreto. Superati gli scogli delle richieste pregiudiziali, il provvedimento ha proseguito il suo cammino parlamentare con l'esame dei circa 300 emendamenti presentati dalle opposizioni. Nel corso della votazione su uno di questi (gli altri erano non statuti respinti) emendamenti, è mancato il numero legale. Nel corso del dibattito, il ministro degli Interni, Giorgio Napolita-

no, ha ribadito l'impegno del governo a far seguire, al più presto, una legge per l'immigrazione. «La definizione di norme più efficaci sull'espulsione degli immigrati - ha affermato il titolare del Viminale - è un problema che il governo vuole affrontare, ma non in modo frettoloso e inorganico». Norme sull'espulsione, ha precisato il ministro, di cui «non si discuterà separatamente, ma nell'ambito della legge complessiva e armonica sull'immigrazione che il governo si è impegnato a presentare per l'inizio del prossimo anno».

Napolitano ha apprezzato il relativo contenimento dell'opposizione nel presentare emendamenti, ma ha respinto nettamente la «condizione» posta dal Polo per un suo pronunciamento favorevole del provvedimento, quella di vincolare il governo ad inserire nel decreto norme certe sull'espulsione. Il ministro è, comunque, d'accordo con quanti, anche dall'opposizione, sollecitano una disciplina d'insieme sulla materia. «Il governo vuole la legge quadro - ha

precisato - e lavorerà senza farsi paralizzare dal timore di contrasti nel suo seno o da parte della maggioranza che lo sostiene».

Napolitano si è pure detto lieto che alla Camera non si sia dovuto far ricorso alla fiducia «che talvolta può essere fuorviante». Ha pure auspicato che la discussione parlamentare sul futuro provvedimento possa svolgersi sulla base di larghe convergenze «senza contrapposizioni ideologiche, su un tema di così grande importanza il confronto è inevitabile, l'apertura è indispensabile».

L'asse della nuova legge, ha ricordato il ministro, dovrà essere «una politica di effettiva integrazione - nei diritti e nei doveri - degli extracomunitari. Ha poi nettamente smentito «meschine interpretazioni» come quelle di chi ha preteso di imputare al governo la volontà di concedere il voto agli immigrati «per vincere le elezioni amministrative». «Si discuterà anche di diritto al voto - ha precisato - ma non esistono machiavellici calcoli da parte del governo».

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA
71028 (PROVINCIA DI FOGGIA)

AVVISO DI GARA D'APPALTO SERVIZIO GESTIONE E MANUTENZIONE DELL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE DELLA FOGNATURA URBANA

Si intende procedere all'appalto, per la durata di nove anni, del servizio di che trattasi, ai sensi dell'art. 6 - comma 1° lett. A) e dell'art. 23 - comma 1° lett. A) del D.L.vo 27.3.95, n. 157, mediante asta pubblica da tenersi con il metodo di cui all'art. 73 lett. C) del R.D. 23.5.24, n. 827 con offerte in ribasso.

Importo a base d'asta per ciascun anno è di L. 50.000.000 oltre I.V.A. =

Il bando è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Le offerte, da redigersi in lingua italiana, devono pervenire entro le ore 12,00 del giorno 23 gennaio 1997.

Lo schema d'avviso d'asta è disponibile presso la segreteria comunale.

Sant'Agata di Puglia, li 25 novembre 1996

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA
71028 (PROVINCIA DI FOGGIA)

AGGIUDICAZIONE APPALTO PER LA FORNITURA AUTOMEZZI RACCOLTA E TRASPORTO RR. SS. UU.

Metodo di gara: Licitazione privata di cui all' art. 16 lett. A) del Decreto L.vo n. 358 del 22.7.92.

Ditte partecipanti n. 3 - impresa aggiudicataria D.I.C.A.R. - Altamura - per l'importo di lire 148.650.000 comprensivo di I.V.A. corrispondente al ribasso percentuale dello 0,90%.

Sant'Agata di Puglia, li 25 novembre 1996

La compagnia dell'assicuratore ascoltata a Brescia: «Giancarlo si è fatto spennare dall'ex pm e da Rea»

Lady Gorrini, veleni su Di Pietro

BRESCIA. Donatella Turi Gandolfi, la compagna di Giancarlo Gorrini, abbandona subito il tono misurato che si addice a un'aula giudiziaria. C'è qualcosa che le è rimasto sullo stomaco e ci tiene a raccontarlo ai giudici del processo di Brescia che la stanno interrogando. Il boccone indigesto sono tutti quei quattrini che Gorrini ha sborsato per Di Pietro e per il suo amico Eleuterio Rea. Questi ultimi in particolare, che non sono mai tornati indietro, non li ha mai digeriti: mette la mano a carciofo, se la picchia ripetutamente sullo stomaco e dice chiaro e netto, rivolta al pm: «Guardi, parliamoci chiaro: Gorrini si è fatto spennare come un pollo. Quei 300 milioni pagati per saldare i debiti di gioco di Rea mi stanno proprio qui. Glieli ha dati solo per evitare uno scandalo, perché Di Pie-

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

tro gli aveva detto che Rea era stato nominato a capo dei vigili urbani con un concorso agguistato, nel quale c'era di mezzo anche lui». E il dottor Raimondo Giustozzi, rappresentante dell'accusa, cerca di acclearre che comunque Gorrini pagò per amicizia, come lui stesso aveva dichiarato due giorni prima in aula. Insomma, che non ci fu nessuna pressione. Ma con la stessa franchezza la signora ribatte: «Certo, non ci fu nessuna pressione, ma se Di Pietro fosse stato un impiegato delle poste, Gorrini non gli avrebbe dato una lira. Glieli ha dati perché era un magistrato».

Et voila, che con due battute al cianuro, donna Gandolfi si toglie un

sassolino fastidioso dalla scarpa e riferisce anche i commenti che fecero, lei e il suo compagno, quando Di Pietro restituiti in due rate da 50 milioni ciascuna il prestito personale che Gorrini gli aveva fatto. «Giancarlo era sbigottito perché proprio non si aspettava la restituzione di quella somma. Ricordo che Rocca, che gli aveva consegnato la seconda rata, avvolta in carta di giornale, gli disse: "Giancarlo, tu parli troppo, Di Pietro si è spaventato ed ecco perché ti ha restituito i soldi". Mix di fiele e vetricolo anche nel racconto di aneddoti di contorno: dopo la restituzione del prestito, Di Pietro, amico da una vita di Gorrini, lo chiamò al telefono per sapere se aveva ricevuto i soldi, passando improvvisamente dal tu al

lei. E per sdebitarsi gli inviò anche una copia del suo libro in omaggio, con due righe di dedica. «Era talmente fredda e generica che costatai che erano le classiche frasi che si scrivono a uno sconosciuto. "Con quello che ti è costato - dissi a Gorrini - avrebbe potuto sforzarsi anche un po' di più"».

Prima di lei aveva parlato Attilio Santuccio, ex braccio destro di Gorrini, che ha confermato che non ci fu nessun complotto tra il suo diretto superiore e Paolo Berlusconi. Semplicemente, il grande accusatore di Di Pietro si decise a parlare perché non condivideva i metodi usati dall'ex pm. Ma anche lui ammette: Certo Gorrini si aspettava qualche contropartita da Berlusconi». Un premio che a quanto pare non ci fu.

E mentre al primo piano procede

il processo in cui Di Pietro è parte lesa, al secondo, in procura, continuano le indagini in cui l'ex ministro è accusato di concussione.

Ieri mattina il pool che si occupa di queste inchieste si è incontrato con il maggiore Ignazio Gibilaro, il nuovo comandante dei Gico di Firenze, braccio in difesa degli inquirenti. Motivazione ufficiale: dovevano fare il punto della situazione e consegnare nuova documentazione anche perché il Gico sta continuando a sbobinare chilometri di nastro di conversazioni intercettate e il lavoro è ancora lontano dalla fine.

E per la prossima settimana i pm di Brescia attendono la visita di Silvio Berlusconi che farà le famose rivelazioni agghiaccianti che aveva annunciato. Nessuna conferma però sulla data esatta del grande gelo.

